CORRIERE DELLA SERA

CULTURA

DOMENICA 18 LUGLIO 2004

AEROPORTOINTERNAZIONALE di NAPOLI
GESAC BAA

AEROPORTOINTERNAZIONALE di NAPOLI
GESAC BAA

Il «Candelaio» di Giordano Bruno, un invito ad andare oltre le apparenze. Come svelare il fitto intreccio di travestimenti e sdoppiamenti nel «teatro del mondo»

Siamo tutti attori sul palcoscenico della vita

di GIULIO GIORELLO e NUCCIO ORDINE

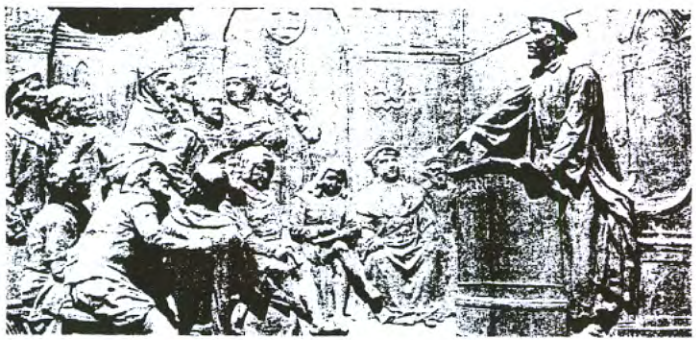
Nelle diverse metafore che in generale comparano la vita e l'arte, quella del teatro del mondo ha conosciuto grande successo. Tra ciò che vediamo sul palcoscenico e ciò che accade sotto i nostri occhi nella realtà di tutti i giorni è possibile riscontrare una serie di analogie in grado di illuminare aspetti importanti dell'immensa scena su cui agisce il genere umano. Non a caso nel Globe Theatre di Shakespeare, luogo fondatore del dramma moderno, veniva ricordato agli spettatori, con un motto scolpito a grandi lettere («Totus mundus agit histrionem»), lo stretto rapporto che lega il mondo al teatro.

Come accade per i topoi di lunga durata, non è possibile racchiudere il senso di questa comparazione all'interno di un unico e solo significato. Dal mondo classico (Platone, Seneca, Epitteto, Plotino) al Rinascimento (Ficino, Erasmo, Bruno, Campanella, Shakespeare, Cervantes, Calderón) l'immagine del teatro del mondo viene piegata a usi diversi, e talvolta opposti, spesso in opere di un medesimo autore.

Platone, Epitteto, Plotino — da punti di vista differenti — sottolineano il rapporto che si crea tra l'attore che recita in teatro e l'uomo che si muove sul palcoscenico della vita: entrambi non possono scegliersi i ruoli, ma sono costretti a giocare quella parte che viene loro assegnata da un regista esterno. E sovente nella commedia universale, come sottolinea Campanella in un bellissimo sonetto dedicato a una cruda analisi della realtà politica, gli attori prescelti non sono all'altezza di recitare quei ruoli di prestigio cui sono stati destinati: «Fra regi, sacerdoti, schiavi, eroi, / di volgar opinione ammascherati, / con poco senno, come veggiam poi / che gli empi spesso fûr canonizzati, / gli santi uccisi, e gli peggior tra noi / principi finti contra i veri armati».

A partire da questa mancanza di corrispondenza tra il valore effettivo di chi recita e la parte che gli viene assegnata, è possibile rileggere la metafora teatrale anche alla luce dello scarto che si crea, nella vita e sul palcoscenico, tra realtà e apparenza, tra interiorità ed esteriorità. Seneca, per esempio, in diversi passaggi delle Lettere a Lucilio, *non perde occasione di sottolineare il valore illusorio delle ricchezze e del potere. E lo fa paragonando appunto gli uomini agli attori. Chi occupa ruoli di prestigio nella vita deve fare attenzione a ciò che accade in una rappresentazione teatrale: l'istrione mascherato da re o da potente, una volta spogliato del suo travestimento, ritorna a essere quello che veramente era nel quotidiano. Dismessi abiti di porpora e toghe magistrali, solo la pura «nudità» potrà essere misura del suo valore.*

Giordano Bruno, che impiega esplicitamente la metafora teatrale in un passaggio del De gli eroici furori, *trasforma il* Candelaio *in un vero e proprio teatro del mondo,*



Giordano Bruno in un pubblico dibattito (bassorilievo dello scultore Ettore Ferrari)

mettendo in scena le illusioni e le follie provocate dallo scarto tra realtà e apparenza. L'esteriorità, nella commedia e nella vita, inganna su diversi piani. Anzitutto su quello della poetica: com'è possibile separare tragedia e commedia, riso e pianto, quando questi contrari interagiscono continuamente sul palcoscenico della vita? Il Candelaio, *è vero, si presenta come una commedia. Ma, dissolvendo tutti i precetti aristotelici, la* pièce *si rivela anche come un'*ouverture musicale, *in cui l'autore anticipa alcuni grandi temi della «nolana filosofia» che saranno poi sviluppati nei sei movimenti dei dialoghi londinesi. La stessa struttura teatrale finisce per anticipare i disorientamenti provocati dall'universo infinito: non più una storia unica, ma un intreccio di molteplici vicende che mettono in crisi qualsiasi centro assoluto. Già Copernico aveva compreso l'«apparenza» di uno spettacolo naturale: la volta celeste ogni ventiquattr'ore sembra compiere un giro intorno alla Terra. Tutto ciò però si basava sulla «fissità» del nostro Globo. Ma anche questa «fissità» era un ulteriore inganno! Bruno fa di più: ogni punto dell'immenso universo può essere il luogo di uno spettatore intorno a cui è «costruita» una personale platea. Macchine e macchinazioni possono tuttavia venir svelate dalla retta ragione, capace di intendere il carattere relativo di quel particolare punto di vista. Bruno, insomma, sul piano della cosmologia e sul piano dell'estetica, unisce ciò che Aristotele e gli aristotelismi avevano separato: il cielo e la terra, il serio e il comico. Natura e letteratura si presentano nella loro profonda unità.*

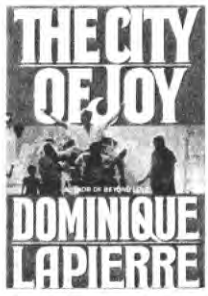
L'immagine della commedia universale, attraverso il fitto intrecciarsi di travestimenti e sdoppiamenti, diventa uno specchio in cui è possibile ritrovare gli inganni che si vivono sulla scena del mondo. Bruno voleva mettere sotto gli occhi ciò che si nasconde dietro le apparenze, illuminare con il suo Candelaio *un universo caratterizzato dalle ombre e dalle illusioni, dalle finzioni e dalle maschere, dalle mutazioni e dalle vicissitudini.*

● **Il testo** è tratto dalla relazione «Giordano Bruno e il teatro del mondo», che Giulio Giorello e Nuccio Ordine terranno domani alle ore 11, presso l'Hotel Murat di Positano, all'interno delle manifestazioni «Sole, mare e cultura»

NEW YORK BRUCIA

Terrorismo & letteratura

Best seller e film



«The City of Joy», pubblicato nel 1987, è considerato il classico di Dominique Lapierre. La «città della gioia» è Anand Nagar, che è una delle tremila baraccopoli della città di Calcutta oltre a essere l'insediamento urbano con la più alta densità di popolazione nel mondo. Lapierre, che proprio a Calcutta è stato impegnato in vasti programmi di solidarietà, descrive come la gente di Anand Nagar, proveniente in gran parte dalle campagne, riesce a ricostruire nello scenario squallido degli *slums* le proprie tradizioni rurali. Dal libro è stato tratto l'omonimo film di Roland Joffé.

Larry Collins e Dominique Lapierre

L'allarme di Dominique Lapierre: attenzione, il rischio nucleare è più vicino di quanto pensiate

Lo scrittore presenta a Positano il suo nuovo romanzo

di **MIRELLA ARMIERO**

Il suo primo best seller risale a quando aveva solo diciotto anni: oggi che ne ha settantaquattro Dominique Lapierre è autore da milioni di copie vendute in tutto il mondo. E, caso più unico che raro, per ogni libro devolve la metà dei diritti ad associazioni benefiche a favore del Terzo Mondo.

Il volume che aprì la strada ad una carriera costellata da successi era *Un dollaro mille chilometri*, tradotto tardivamente in Italia per il Saggiatore nel 2003: un racconto del viaggio avventuroso che Lapierre affrontò, poco più che adolescente, dagli Stati Uniti al Messico con pochi soldi e tanta voglia di vedere quello che i libri non raccontano. Durante quel tortuoso itinerario Lapierre fece mille mestieri, dal manovale al giornalista. Quest'ultima attività gli riuscì congeniale al punto che ha lavorato poi come inviato per «Paris Match». Autore di romanzi storici, Lapierre ha perlustrato le miserie del Terzo Mondo, in particolare dell'India, e ne ha parlato nel suo celebre *La città della gioia*, da cui il film di Roland Joffé, e in *Mezzanotte e cinque a Bhopal*, che ricostruisce il disastro ambientale dell'84 dovuto all'esplosione di una fabbrica di pesticidi. Stavolta, nel nuovo libro che Lapierre presenterà venerdì prossimo a Positano, in apertura della rassegna «Mare sole e cultura» organizzata da Enzo D'Elia, lo scrittore francese ha affrontato il tema del terrorismo, prefigurando uno scenario agghiacciante ma a suo dire molto plausibile: un attentato nucleare a New York. Scritto a quattro mani con Larry Collins, *New York brucia?* è un thriller molto particolare, che mescola realtà e finzione. Accanto ai personaggi inventati figurano infatti i protagonisti dei nostri giorni, da Condoleeza Rice a George Bush, da Saddam Hussein a Osama Bin Laden. Non c'è pericolo di confusione? Come distinguerà il lettore verità storica e invenzione letteraria? «Sia Collins che io», risponde Lapierre, «abbiamo firmato libri di storia. Stavolta è stata come una sfida: prendere per mano i lettori per portarli nei centri del potere politico, dalle stanze della Casa Bianca alle caverne del Pakistan dove si nasconde Bin Laden. Il libro è il risultato di un'indagine durata due anni e lo riteniamo assolutamente verosimile: sia per i caratteri dei personaggi sia per le possibili evoluzioni di uno scenario di questo tipo. Abbiamo preferito usare i personaggi reali: se avessimo scritto genericamente "il Presidente" non avrebbe avuto la stessa efficacia.».

Lei ritiene davvero che bisogna temere attentati nucleari?

«Certo. Non è solo l'ipotesi del nostro libro, ma un rischio concreto. Ne ha parlato Bush due giorni fa nel suo discorso all'Accademia militare di Washington. E una settimana prima lo aveva detto anche John Kerry. Nel libro abbiamo descritto cosa realmente accadrebbe in caso di crisi, dando così al lettore l'occasione di vivere in diretta una realtà spaventosa. Quando abbiamo terminato la prima stesura l'abbiamo fatta leggere a specialisti molto vicini al potere, implicati nel problema della sicurezza, abbiamo chiesto loro se la nostra ipotesi di gestione della crisi fosse verosimile e ci hanno assicurato di sì. Speriamo che il libro possa aprire gli occhi a chi conta».

Un romanzo «a tesi», dunque, con un preciso messaggio sociale.

«E' così. I potenti del mondo non si preoccupano affatto di trovare soluzioni rapide al problema del terrorismo e dei conflitti con il mondo mediorientale. Se non si parte dalla questione palestinese, ad esempio, non si risolverà nulla: è quella la benzina del terrorismo. E poi c'è la questione sicurezza, ci dicono che siamo protetti ma non è vero. Un esempio: ogni giorno entrano nel porto di New York circa 5000 containers e solo un centinaio vengono controllati. Quindi introdurre nella città una bomba nucleare è uno scherzo da ragazzi. Sappiamo che in Pakistan ci sono 50 bombe atomiche controllate da gruppi di ufficiali tra cui fondamentalisti islamici infiltrati. Insomma i pericoli sono molto più concreti di quanto ci facciano credere».

Lei conosce l'India, il Medio Oriente. Ritiene possibile far incontrare la cultura occidentale con quella islamica?

«Il problema è culturale solo fino ad un certo punto. Il mondo arabo non è tutto contro l'Occidente, ma la guerra in Iraq ha complicato enormemente le cose, come lo scandalo delle torture. Lo stesso vale per i conflitti tra Israele e Palestina: io sono stato nei campi dei rifugiati palestinesi, è l'inferno sulla terra. Chiunque abbia vissuto lì può diventare un kamikaze perché non ha nulla da perdere. Il mondo per diventare più pacifico deve risolvere i problemi della fame e della miseria».

Lei cerca di fare qualcosa: divide i suoi guadagni con il Terzo Mondo. Non è da tutti.

«Sono tornato tre settimane fa da Calcutta, dove passo metà dell'anno insieme a mia moglie Dominique. Abbiamo scavato pozzi di acqua potabile, costruito quattro battelli ospedali sul delta del Gange. E nel corso di queste mie attività ho trovato sempre tanti infermieri, medici, volontari italiani di grande generosità. L'Italia è un paese molto ricettivo su questo problema e perciò torno sempre volentieri da voi. Ora abbiamo aperto anche a Firenze una succursale della nostra associazione per i bambini lebbrosi, che non ha spese di funzionamento né di personale, per cui ogni contributo arriva direttamente a destinazione».

Aggiungiamo il recapito?

«Grande idea. Eccolo: Associazione italiana per i bambini lebbrosi di Calcutta, via Guicciardini 15, 50125 Firenze, telefono 055/289737, conto corrente postale 10043503».

Il nuovo libro

Una bomba atomica nascosta nel cuore di Manhattan, e un ricatto internazionale rivolto al governo israeliano affinché smantelli gli insediamenti nei Territori occupati. Questi, in estrema sintesi, i temi salienti della trama del superthriller «New York Brucia?», di Dominique Lapierre e Larry Collins. Tra i personaggi ritratti dai due scrittori, figurano Saddam Hussein, George W. Bush, Condoleeza Rice, Osama bin Laden, Ariel Sharon, Pervez Musharraf. Il romanzo arriva quaranta anni dopo «Parigi brucia?», il primo bestseller scritto a quattro mani dalla coppia franco-americana.

GLI APPUNTAMENTI

Il «gran teatro del mondo» con Allam e Manfredi

Al «gran teatro del mondo» è dedicata la dodicesima edizione di «Mare sole e cultura», la kermesse letteraria di Positano. Dominique Lapierre e Magdi Allam sono i due protagonisti principali della manifestazione, che, nella sezione inaugurale dei primi due incontri, affronta , nella doppia forma, di romanzo ispirato alle vicende reali, e di saggio sul terrorismo internazionale, le angosce e le prospettive del mondo contemporaneo. Tema questo, che sarà affrontato anche nel corso di un seminario di studi realizzato con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, presieduto dall'avvocato Gerardo Marotta.

«Mare sole e cultura» punterà, di serata in serata, sulla cronaca (il caso di lady Diana), sul giallo (il protagonismo patologico dell'assassino), sui leader carismatici della storia (da Alessandro al tiranno Dionisio di Siracusa), sull'umorismo no sense (il circolo dei poeti cartacei), sui sentimenti (il ritorno alla vita di coppia e la gelosia) e sull'istrionismo , che lega musica, letteratura, spettacolo e filosofia (De Crescenzo e il jazz). Il 2 luglio a Positano ospite d'eccezione per il taglio del nastro, dopo Robin Cook e Federick Forsythe, è dunque Dominique Lapierre, con «New York brucia?». Nell'incantevole scenario di palazzo Murat ci sarà anche la figlia dello scrittore, Alexandra, nota a sua volta per il best seller «Artemisia», dedicato alla pittrice Artemisia Gentileschi. Sabato 17 luglio sarà la volta di Magdi Allam, con «Kamikaze made in Europe». Poi toccherà al poeta più strampalato di «Zelig», il programma televisivo diventato un cult: domenica 18 arriva Flavio Oreglio per trasformare Positano in un palcoscenico di cabaret.

Magdi Allam

Valerio M. Manfredi

Premio di giornalismo civile dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, lunedì 19: nell'occasione Positano dedica il consueto seminario di studi a «Giordano Bruno e il gran teatro del mondo», con i filosofi Giulio Giorello, Nuccio Ordine e Massimo Donà. Infine gli altri protagonisti: giovedì 22 si parlerà di Colorado Noir, la nuova collana di libri che nasce dalla passione di Gabriele Salvatores, Sandrone Dazieri, Grazia Versani, Giulio Leoni. Venerdì 23 sarà la volta di Barbara Benedettelli. Gran finale il 28 con Valerio Massimo Manfredi autore de «Il tiranno» e il 31 con l'ospite d'onore sulla spiaggia grande Luciano De Crescenzo che discuterà di «jazz e filosofia».

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro

Lo scrittore, autore di "New York brucia?", inaugura la rassegna "Mare, sole e cultura"

A Positano l'uomo dalla penna d'oro

Lapierre presenta il thriller da due milioni di copie in 4 mesi

STELLA CERVASIO

«LO sa che il presidente Bush l'altro giorno ha fatto una conferenza a Washington ai militari per dire che oggi il più grande pericolo per New York è il terrorismo nucleare? Deve aver letto *New York brucia?* che dice esattamente la stessa cosa. Quasi quasi gli chiedo una prefazione alla nuova edizione...». Ha la leggerezza che sa avere solo chi è passato attraverso le sofferenze più grandi dell'umanità, Dominique Lapierre, salito in quattro mesi nell'empireo dei due milioni di copie con il suo ultimo best-seller. Oggi verrà a Positano ad aprire la rassegna "Positano 2004 Mare, sole e cultura" organizzata da Enzo D'Elia a Palazzo Murat (ore 21.30). Parlerà del thriller *New York brucia?* (Mondadori), rievocazione del titolo che lo rivelò, insieme al suo compagno di scrittura di allora, l'americano Larry Collins, *Parigi brucia?* dal quale nel '67 Renè Clement trasse il film con Michel Piccoli, Orson Welles e una parata di stelle, sceneggiato da Gore Vidal.

«Ci siamo riuniti dopo 24 anni, Collins e io. La notte dell'11 settembre 2001 ero in India e lui a New York, parlammo al telefono a lungo di che cosa avrebbe potuto fare di più grave, dopo aver abbattuto le Twin Towers, Bin Laden. Terrorismo nucleare, ci dicemmo». Così, col solito metodo d'inchiesta che ha connotato anche gli altri libri di Lapierre (*Città della gioia* sull'India, *Un dollaro mille chilometri* sul suo giro del mondo di diciassettenne con pochi soldi in tasca, *Mezzanotte e cinque a Bhopal* sui danni della Union Carbide), ha indagato sulla possibilità che avrebbe un gruppo di terroristi di introdurre una bomba atomica in Usa. «L'intuizione era giusta. Scoprimmo che in Pakistan c'è un arsenale atomico di 50 bombe e introdurne una a New York è come bere un bicchiere d'acqua. Ogni giorno nella baia dell'Hudson arrivano 5000 container di cui solo il 2 per cento viene controllato». Di Bin Laden non si sa niente, se non attraverso i video di Al Jazeera, eppure nel libro se ne parla come se gli autori gli fossero stati accanto. «Abbiamo incontrato specialisti dei servizi segreti indiani che si occupano molto di Pakistan e Stati Uniti. La nostra è stata un'inchiesta che ha avuto momenti difficili proprio alla frontiera pakistana. Andammo nel deserto del Rajastan per figurarci il passaggio dell'ordigno sulla gobba di un cammello, di notte, con una carovana. Corremmo seri rischi a metterci sulla strada del contrabbando di armi, droga e televisori Sony... A Positano mi sentirò molto più tranquillo».

Lapierre. Sotto l'11 settembre

Dopo un giallo torneranno i libri a scopo umanitario, come quelli scritti dopo l'incontro con Madre Teresa di Calcutta? «Anche questo ha uno scopo benefico: i diritti d'autore aiuteranno la mia associazione che ha salvato 9000 bambini delle bidonville di Calcutta e l'ospedale che cura i tumori delle donne di Bhopal. Dobbiamo vendere molti libri. Ma ne ho già pronto uno nuovo: a ottobre esce *Luna di miele intorno al mondo*, il viaggio di nozze di cinquant'anni fa con mia moglie senza soldi ma sempre con abiti molto eleganti». Che cosa scoprì che già non sapesse, uno che si era messo su una nave da ragazzino? «Che è meglio in due che da soli. Si dividono le impressioni, si offre l'immagine di una coppia simpatica...». A Positano Lapierre farà di più: saranno in tre, perché oltre alla moglie ci sarà anche la figlia Alexandra, che ha ereditato il tocco aureo paterno per i successi letterari: è l'autrice di *Artemisia* (Mondadori) e dopo la storia dell'arte si è cimentata con l'archeologia, il prossimo libro uscirà per Natale. Passione di famiglia, il best-seller.

IL PROGRAMMA

Prossimo appuntamento con Magdi Allam

DA DODICI anni porta in Costiera i miti della letteratura d'oggi. "Mare Sole e Cultura", la rassegna di Positano edizione 2004 apre stasera alle 21.30 a Palazzo Murat con Dominique Lapierre e la figlia Alexandra. Si prosegue il 17 luglio con Magdi Allam (*Kamikaze made in Europe*); 18 luglio Flavio Oreglio con *Katartico 3*; 19 luglio il Premio di giornalismo civile dell'Istituto per gli studi filosofici; 22 luglio Gabriele Salvatores presenta la nuova collana di gialli *Colorado Noir*; 23 agosto Barbara Benedettelli e Willy Pasini; 28 luglio Valerio Massimo Manfredi con *Il tiranno* e il 31 De Crescenzo e la sua filosofia.

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
NAPOLI ■ CULTURA
DOMENICA 27 GIUGNO 2004

La perla della Costiera ospita dal 2 luglio la rassegna letteraria che quest'anno è dedicata ai temi della politica internazionale

Una veduta di Positano: il 2 luglio si inaugura la rassegna "Mare, sole, cultura"

Positano regina di cultura prenota un mondo di libri

GIOVANNI MESSINA

CULTURA, politica e vacanze: un connubio che caratterizza l'estate di Positano che dal 2 luglio (fino al 31) presenta gli incontri di "Mare, sole e cultura", la kermesse letteraria che nel 2003 ha conquistato il Premio della Presidenza del Consiglio per la diffusione della Cultura e che è giunta alla sua dodicesima edizione.

Il tema di quest'anno è dedicato a *Il gran teatro del mondo*, dagli eventi tragici che sconvolgono lo scenario internazionale, alla vita di tutti i giorni. E lo farà con una serie di dibattiti e appuntamenti che, come di consueto, si svolgeranno tra il cortile dello storico Palazzo Murat e la Spiaggia Grande, e saranno moderati dalla conduttrice televisiva Paola Saluzzi.

Si parte con Dominique Lapierre che, sabato 2 luglio, discuterà del suo *New York brucia?*, libro insieme a Larry Collins. Il romanzo, a metà strada tra la realtà e immaginazione, delinea uno scenario apocalittico in cui il presidente americano Bush per salvare gli Stati Uniti dal pericolo imminente di una catastrofe nucleare minacciata dagli arabi, costringe gli israeliani a lasciare i territori occupati in Palestina. L'autore sarà per questa occasione accompagnato a Positano dalla figlia Alexandra, nota al pubblico dei lettori per il best seller *Artemisia*, dedicato alla pittrice Artemisia Gentileschi.

La politica internazionale protagonista invece la giornata del 17 luglio, quando il giornalista egiziano Magdi Allam del "Corriere della sera" proporrà al pubblico le analisi contenute nel saggio *Kamikaze made in Europe-C'è una matrice europea nel terrorismo islamico e il palcoscenico del terrore ha invaso l'Europa dopo la strage madrilena dell'11 marzo*, una analisi attenta degli ultimi eventi: dalla liberazione degli ostaggi italiani all'apertura di Bush all'Onu.

Il giorno successivo i dibattiti lasceranno il posto alla leggerezza e al divertimento. Il comico-scrittore Flavio Oreglio sposterà idealmente il palcoscenico milanese dello Zelig in Costiera per presentare *Katartico 3*, una raccolta di versi che trattano con ironia dell'amore e dei problemi sentimentali.

Con la serata del 19 luglio Positano renderà omaggio al giornalismo coraggioso e indipendente con la consegna del "Premio Internazionale di giornalismo civile", voluto dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, presieduto da Gaetano Afeltra, e assegnato nelle precedenti edizioni a Fernanda Pivano, Ezio Mauro, Giorgio Bocca, Piero Ottone, Francesco Erbani, Raffaele La Capria, Marco De Marco, Chiara Beria D'Argentin, Giovanni Russo, Titti Marrone, Maria Luisa Agnese.

Spazio anche al romanzo giallo con gli autori di *Colorado noir*, la collana di libri fondata dal regista Gabriele Salvatores. All'incontro del 22 parteciperanno Andrea Pinketts, Sandrone Danzieri, Grazia Verasani, Giulio Leoni.

Alla dodicesima edizione di "Mare, sole e cultura", si parlerà anche di temi legati alla sensibilità. Lo psicologo Willy Pasini, autore di *Gelosia*, cercherà di spiegare, la sera del 23 luglio, come un sentimento così deleterio come la gelosia può trasformarsi in un efficace afrodisiaco. Insieme a lui Barbara Benedettelli, che con il suo *Punto e a capo* affronta il delicato tema della ripresa della vita dopo la separazione.

Il 28 luglio Valerio Massimo Manfredi con *Il tiranno*, delineerà il profilo storico de tiranno Dionisio di Siracusa, impegnato nella lotta alla superpotenza Cartagine. Sarà l'occasione per un dibattito sul protagonismo dell'uomo nella storia.

Nel gran finale della kermesse, in programma il 31 sulla Spiaggia Grande, si celebrerà l'insolito matrimonio tra la filosofia e la musica jazz. Luciano De Crescenzo, con la sua *Storia della filosofia moderna 2*, semplificherà alla sua maniera i concetti dei grandi pensatori e, per l'occasione, sarà accompagnato dalle jazz-band delle vecchie trasmissioni di Renzo Arbore.

A confronto i protagonisti del "Gran teatro del mondo" Tra le curiosità la serata dedicata al jazz e alla filosofia

La rassegna di Positano si concluderà il 31 luglio con una serata dedicata all'incontro tra la filosofia e il jazz

GLI OSPITI

ALLAM
A Positano parlerà delle ultime vicende di politica internazionale

LAPIERRE
Il suo "New York brucia?" inaugurerà gli incontri della rassegna

SALVATORES
Il regista premio Oscar è il fondatore della collana "Colorado noir"

IL MATTINO
www.ilmattino.it
MARTEDÌ 20 LUGLIO 2004
ANNO CXIII N. 198
EURO 0,90
IL MATTINO

CULTURA

e-mail:cultura@ilmattino.it fax: 0817947574

Intrepido Giorello

Gli hobby degli intellettuali / 1
Per l'eclettico filosofo della scienza i cartoons sono stati e continuano ad essere un'attrazione irresistibile «Li colleziono con passione. Sono un modo per leggere la crisi dei tempi».

CORRADO OCONE

È uno dei più brillanti ed eclettici epistemologi italiani, forte del suo bagaglio di due lauree (in filosofia nel 1968 e in matematica nel 1971) e di una curiosità onnivora che ha ampliato nel tempo la sfera dei suoi interessi indirizzandoli verso le tematiche del cambiamento scientifico e delle relazioni tra scienza, etica e politica. Ma Giulio Giorello, milanese, classe 1945, è anche un divoratore di cartoons, passione nutrita sin da bambino che lo accompagna ancora oggi: «Ho cominciato - dice - a tener conto dei fumetti molto presto. Quando ero piccolino, me li leggevano mia madre e mia zia: Bambi, Biancaneve. Poi sono venuti Topolino, tutta la banda Disney, Eta Beta. Erano fumetti "adatti" ad un bambino della mia età. Man mano che crescevo sentivo l'esigenza di trasgredire e di leggere i fumetti che non entravano in casa, che erano proibiti e che, proprio per questo, destavano la mia curiosità e il mio interesse quasi morboso».

Ieri sera, Giorello è stato agli incontri di Positano «Mare sole cultura» (come si racconta qui sotto), nella sua veste ufficiale di filosofo della scienza che - dopo aver insegnato nelle facoltà di Ingegneria (Pavia) e di Scienze (Catania) - è attualmente professore ordinario di filosofia della scienza all'Università Statale di Milano e responsabile della Collana «Scienza e Idee» per l'editore Raffaello Cortina. Occasione ghiotta per approfondire con lui la sua passione avviando una conversazione assai estiva sul tema degli hobby degli intellettuali.

Giorello, perché alcuni fumetti venivano considerati «proibiti»?

«Per motivi che oggi che la televisione imperversa possono sembrare risibili. Tex Willer, per esempio, era considerato troppo violento. Mentre alcune delle strisce che comparivano su "L'intrepido" facevano a pugni con il bigottismo monoteistico cattolico allora imperante: instillavano l'idea che potessero esistere altri Dei oltre al Dio riconosciuto da Santa Romana Chiesa: quelli degli indiani, dei politeisti, degli animisti...»

E poi? Continuiamo a ripercorrere la sua biografia fumettistica...

«Poi è arrivata la filosofia. Mi sono iscritto in facoltà a Milano, ho cominciato a seguire i corsi e a leggere i classici, ma non ho mai smesso di divorare fumetti. Anche perché trovavo una continuità fra le idee che guidavano alcune storie e la riflessione sulle categorie del pensiero. E ciò senza mai distinguere il fumetto colto da quello cosiddetto popolare, che forse ho amato anche di più. Cucciolo e Beppe prima, Tiramolla poi erano la mia passione. Erano la risposta italica a Eta Beta. Mi ricordo un'avventura, in particolare. Mi è rimasta impressa e la definirei quasi metafisica. C'è lo sceriffo Fox che prima insegue e poi cattura il bandito Baffone, il quale però riesce a salvarsi perché non è reale ma... solo la striscia di un fumetto. Il disegnatore gioca qui sull'ambiguità e sullo scarto, su una tecnica che in linguaggio filosofico potremmo definire come oscillante fra linguaggio e metalinguaggio, fra una grammatica e quella ad essa sottesa».

Poi vennero gli anni '60...

«E il fumetto, soprattutto quello intellettuale, conquistò un suo spazio e prestigio. Nacque Linus e in esso svolse un ruolo straordinario Oreste Del Buono. Contemporaneamente Umberto Eco cominciò a scrivere saggi sui cartoons che fanno il giro del mondo».

Giorello, ma cos'è il fumetto? Come lo definirebbe?

«È una finestra spalancata sul mondo, un grande repertorio di immagini brillanti. E... tante altre cose. Se penso poi, mettiamo come esempio, alle avventure di zio Paperone, dico che il fumetto è anche un modo di leggere la crisi del nostro tempo: la storia del capitalismo americano, a cominciare dalla sua fase eroica di accumulazione del capitale. In "Topolino e il mistero dell'uomo nuvola", del 1931, c'è in sottofondo il problema della costruzione dell'arma atomica. In "Topolino e la banda dei pionibatori", la storia di un disoccupato che si mette a lavorare come idraulico pur essendone del tutto incapace da una parte richiama la crisi del periodo precedente il New Deal, dall'altra rammemora la tematica freudiana del complesso di Edipo e richiama la complessità dei rapporti fra padre e figlio. E c'è poi l'evoluzione di Tex Willer che, da storia casareccia, assume poco alla volta toni di epicità che ricordano l'Ulisse di Joyce. Quanto a Tiziano Sclavi con Dylan Dog, egli ha creato un fumetto solo a prima vista popolare e che è un vero miracolo: l'intersecarsi in esso di molteplici piani e sceneggiature sembra echeggiare il Wittgenstein della teoria dei "giochi linguistici"».

Ma come forma di arte, dove collocherebbe il cartoon? Il fatto di essere fiorito nello stesso secolo in cui è sorto e si è sviluppato il cinema e di essere stato messo subito in secondo piano, non segna forse e limita il suo valore?

«Il fumetto, in effetti, è in crisi. Soprattutto negli Stati Uniti, ove l'età d'oro sembra veramente alle spalle. Ma esso andrebbe concepito non in alternativa al cinema. Esso è azione rappresentata, mentre il cinema è azione tout court. Ed è una forma di espressione solo apparentemente semplice. Esso realizza un'antica aspirazione dell'Occidente, tentata solo e vagamente realizzata da alcuni affreschi presenti in certe cattedrali gotiche: la combinazione di parola scritta e immagine. Viste le cose in quest'ottica, chissà forse il futuro potrebbe riservarci sorprese. Per intanto, io continuo a comprare fumetti e a raccogliere collezioni complete che ormai mettono a repentaglio le pur solide strutture della mia biblioteca...».

Nel frottage di Mattozzi, Giulio Giorello e, da sinistra in senso orario: Umberto Eco, Oreste Del Buono, Tiramolla, Linus , Tex

I fumetti, finestre sul mondo

Tex Willer, proibito perché violento. E poi Tiramolla, risposta italica a Eta Beta

IERI A POSITANO IL CONVEGNO DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Europa e Mezzogiorno, nuovi ponti nel segno di Bruno

MARIO AMODIO

Il cielo e la terra, il serio e il comico. Ovvero, natura e letteratura tra teatro cosmologico e teatro di prosa. Ma anche il grande palcoscenico della vita con i suoi attori, ma non autori, costretti a subire immagini ora affascinanti, ora terribilmente spaventose. Si è parlato di tutto ciò ieri mattina a Positano nel corso della consueta parentesi letteraria organizzata dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nell'ambito della rassegna Mare Sole e Cultura, dopo i premi di giornalismo civile quest'anno andati a Gaetano Afeltra, scoraggiato dal gran caldo a muoversi da Milano, e Mirella Armiero. E partendo dal *Candelaio* di Giordano Bruno si è sviluppata l'analisi di Giulio Giorello e Nuccio Ordine ai quali poco prima si era unito un altro filosofo italiano: Massimo Cacciari, transitato per pochi minuti nei giardini di Palazzo Murat.

«La grande forza di Giordano Bruno non è nell'aver proclamato l'infinità dell'universo ma l'aver unito etica e cosmologia lasciando una forte eredità alla modernità», ha detto Giorello, secondo il quale il padre della «nolana filosofia» - «è stato uno di quelli che si accendeva col dubbio di rivedere il sole.

La statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori

«Oggi invece bisogna migliorare i propri dubbi senza cercare certezze», ha aggiunto Giorello. Sostituire cioè le nostre congetture con altre congetture. Se noi assumiamo questo punto di vista possiamo migliorare radicalmente i nostri modi di vita pur sapendo che sono modalità effimere, come dice giustamente Bruno. Cioè legate alla località del nostro punto di vista. Praticare la scienza in questo senso ha già un valore morale in se. È un tipo di pratica dove, nonostante le debolezze umane, l'elemento di aspirazione alla verità è così forte da costituire un argine rispetto ad interventi autoritari». Non solo dubbi ma anche speranze nell'analisi dei filosofi che indicano nel mito della fenice uno degli elementi più rappresentativi. «Il bisogno di rinnovamento delle umane speranze - aggiunge Giorello - Un mito un po' assurdo visto con scetticismo ma che ha rappresentato la volontà di resistere e lottare. È un simbolo pregnante che è sinonimo di quella capacità di non arrendersi mai».

Un bisogno che tocca più da vicino il Mezzogiorno d'Italia la cui sfida secondo Nuccio Ordine è quella di aprirsi all'Europa. «A partire soprattutto dalle nostre università che tendono a rinchiudersi nel localismo - dice il filosofo calabrese - senza capire che i problemi vanno affrontati con una grande apertura verso l'Europa. Se non costruiamo nuovi ponti, il Mezzogiorno rischierà l'isolamento. E poi non dobbiamo più guardare i nostri pensatori come uomini del sud ma come pilastri della cultura europea. Pur conservando le radici, è opportuno superarle in un abbraccio con l'Europa».

Il festival «Mare sole cultura» tra passato e presente. Questa sera Magdi Allam

Vedi Positano e poi scrivi. Firmato Steinbeck

La Costiera Amalfitana si veste di miti. E il mito si alimenta di letteratura, che può rendere immortali luoghi e persone. Le pagine di un libro possono ingiallire, ma diventano più preziose, perché il tempo è un casato di nobiltà assoluta.

Oggi, il mito della Terra delle Sirene (come la definì Norman Douglas) rivive a Positano, a pochi chilometri da Amalfi, dove da dodici anni si tiene la rassegna estiva «Positano mare sole e cultura», un felice matrimonio fra mondanità e vivacità intellettuale che anima le serate positanesi ospitando dibattiti e presentazioni di libri. Tema dell'edizione 2004, «La vita è un palcoscenico». Fra gli ospiti, Magdi Allam (questa sera alle 21,30 a Palazzo Murat), e poi appuntamenti dedicati alla poesia, al giallo e al cabaret.

A Positano, il connubio fra cultura e bellezze paesaggistiche è privilegio di antica tradizione. Negli anni Trenta, nelle sue casette fra mare e roccia si rifugiarono scrittori e artisti di tutta Europa in fuga dal regime nazista. Fino al 1938 in paese non c'era luce elettrica. Le strade erano mal rischiarate da rari lampioni ad acetilene e nelle case si accendevano i lumi a petrolio.

I primi ad arrivare dopo la grande guerra furono russi e tedeschi. Tutti artisti: pittori, musicisti, scrittori. Passavano a Positano l'intero anno. Bevevano anice e vino di Gragnano, dipingevano, scrivevano, suonavano e alla sera ballavano nelle osterie o sulla spiaggia a piedi nudi, con i giovani pescatori appena scesi dalle barche, con i calzoni bagnati di mare, arrotolati al ginocchio.

John Steinbeck (1902-1968) scoprì Positano grazie ai consigli di Moravia

Dalla Russia arrivò anche Mikhail Nicolaievich Simenov: seguace in gioventù di Tolstoj, aveva incontrato Lenin e Trotskij, era stato critico d'arte a Mosca e consigliere di Diaghilev a Parigi. Una notte andarono a trovarlo nella sua villa Picasso, Cocteau e Leonide Massine, il famoso ballerino e coreografo russo. L'indomani Massine vide dalla finestra l'Isola dei Galli (l'omerica Isola delle Sirene), se ne innamorò e la comprò per farvi una scuola di ballo. Simenov abitava in un vecchio mulino all'interno del paese. Vestiva sempre di lino bianco, d'inverno si avvolgeva in un mantello nero.

Finita la guerra, a Positano capitò anche John Steinbeck. Era stato Alberto Moravia a consigliarlo. A Roma faceva caldo. «Perché non andate a Positano?», gli disse Moravia. «È uno dei più bei posti d'Italia». Lui noleggiò un'auto e partì insieme con sua moglie. Un viaggio da far accapponare la pelle: «Per un americano» scrisse Steinbeck, «il traffico italiano è un'assurdità. È pazzo, senza una regola. Non si riesce mai a prevedere cosa sta per fare chi vi è davanti, o di dietro, o di fianco». Ma alla fine tanta bellezza ebbe la meglio: «Positano colpisce profondamente. È un posto di sogno che non vi sembra vero finché ci siete, ma di cui sentite con nostalgia tutta la profonda realtà quando l'avete lasciato».

Gaetano Afeltra